ottobre 2016

L'IRIDE

Premio Letterario Città di Cava de' Tirreni

di poesia e narrativa - XXXIII Edizione

Editoriale

*Maria Gabriella Alfano**

Parecchi anni fa sorpresi mio figlio in lacrime. Aveva poco più di sei anni e si era commosso leggendo "Il piccolo principe" di Antoine de Saint-Exupéry, al momento in cui, accomiatandosi dal pilota, il protagonista torna sul suo pianeta. Quando gliene chiesi la ragione, rispose: "è troppo triste!"

In quel momento realizzai che un libro può suscitare fortissime emozioni sin dalla più tenera età.

Con la nostra Associazione abbiamo accolto con grande piacere la proposta della famiglia di Simonetta Lamberti, uccisa appena undicenne in un attentato camorristico al padre Alfonso, magistrato, di istituire un premio speciale dedicato alla narrativa per ragazzi.

Un premio che porta il nome di Simonetta, affinché nessuno dimentichi.

Una nuova sezione per la quale vi è stato notevole interesse da parte di Autori ed Editori, per contribuire a diffondere la lettura di buoni libri anche nel mondo giovanile.

La famiglia e la scuola dovrebbero stimolare la lettura sin dall'infanzia, avvicinando i ragazzi a tutti i diversi generi letterari, cosicché essi possano scegliere con la massima libertà e consapevolezza quelli che preferiscono. Guai alle imposizioni, come la lettura obbligata di libri scelti dagli insegnanti per le vacanze estive. Crediamo che una tale forzatura sortisca un effetto opposto, instillando l'odio per la lettura.

Per fortuna nel Paese stanno fiorendo esperienze di "buone pratiche", spesso integrate nei programmi scolastici, per migliorare l'appeal della letteratura moderna e classica.

Qualche giorno fa leggevo i dati sull'esportazione delle opere di Autori italiani. Un fenomeno in crescita che abbraccia tutti i generi, in particolare la narrativa per ragazzi che pare sia in assoluto la più gettonata.

Qualche breve appunto sulle altre sezioni del Premio letterario. Qualità delle opere sempre più elevata. Crescente partecipazione delle Case Editrici. Duro lavoro della Giuria, formata da Alfonso Amendola, docente dell'Ateneo salernitano, Maria Olmina D'Arienzo, dirigente del Liceo Scientifico Andrea Genoino di Cava de' Tirreni, Fabio Dainotti, docente di materie letterarie, Concita De Luca, giornalista televisiva. Ciascuno dei suoi componenti ha letto, nell'arco di poco più di sei mesi, circa trecento opere, tra poesie, libri ed inediti.

Più che mai intensa la collaborazione del Liceo Artistico Sabatini Menna di Salerno, con l'attivissima Dirigente Ester Andreola. Di qui il qualificato contributo in Giuria di Claudia Imbimbo, docente di progettazione artistica, per il premio Gelsomino D'Ambrosio, assegnato all'Editore per la migliore copertina.

*Presidente dell'Associazione Culturale L'Iride

Primo Premio Narrativa Edita

LA VITA E LA MORTE DI PERZECHELLA

di Giovanni Iozzoli

Edizioni Artestampa, Modena, 2016

pagg. 410

… Perzechella teneva… Perzechella teneva… teneva…

Con che fa rima *perzechella*?

Teneva… 'na vucchella…?

Sì… sì, può andare.Non era mai stato bravo con la poesia.

Lo irritava anche solo leggerla, figuriamoci a scriverne. Si ricordava ancora della fatica che fece quel pomeriggio di quasi estate, sul terrazzone di Mezzocannone 16, nella sede universitaria più slabbrata e sudata d'Italia.

Era lì seduto su un gradino, col sole del primo pomeriggio che stava venendo a mangiargli il suo angolino d'ombra. Con una mano stringeva la penna rosicchiata, con l'altra si tormentava la fronte stempiata.

Che noia le poesie. Ci mancava anche quella.

Però era necessaria, lei gliel'aveva esplicitamente chiesta ed era un modo per continuare ad attaccare bottone, a tenere vivo un po' di interesse tra di loro.

Gli studenti non badavano a lui, rilassati a digerire al fresco o intenti a ripassare qualcosa da mazzi sgualciti di fotocopie.

Lui, testa bassa, non guardava nessuno e sembrava quasi coprire il suo quadernetto con il corpo, timoroso che qualcuno tra i tanti che lo conoscevano – vecchio fuori corso storico –, gli si avvicinasse per sbirciare nelle faccende sue.

Perzechella teneva 'na vucchella… Come si fa a scrivere una poesia per una che è nata nei tufi muschiati di vico Melofioccolo…?

Sti zuzzusi respirano poesia e canzonette da quando sono nati, non li si può imbrogliare, hanno come un istinto, una vocazione genetica per la lirica, *l'ammore e 'o struggimiento…*

Si stropicciava gli occhi e si sforzava di pensare a lei, alla sua faccina da angioletto pervertito e imbronciato, e qualcosa alla fine venne fuori:

A Perzechella
Perzechella teneva 'na vucchella,
rossa curallo, chiena e piccirella:
'a Reginella si' 'e Miezucannone,
pè chi vò fumà o vò vede' l'ammore…
Alfonso 'o Studente

Non era granché, ma alla fine qualcosa aveva arronzato: versi incongrui e non originali, un po' come si sentiva lui in quel periodo.

E adesso quel foglietto di quaderno tagliato a metà, dopo ventitré anni, era scivolato fuori dalle pagine di un vecchio libro sfogliato quasi per caso, in un momento di vuota attesa.

Era rimasto custodito tra le pagine degli studi di Erickson sull'ipnosi clinica. Come i resti dei corpi periti in tragedie remote, quel frammento logoro era un testimone occulto e silenzioso.

Non ricordava quando e come fosse finito lì dentro. Ma ricordava bene gli anni e il mondo che quelle parole evocavano.

E la paziente, quotidiana, testarda opera di rimozione, condotta ogni giorno, per quasi un quarto di secolo, era crollata in pochi istanti, come una diga improvvisata.

Aveva steso il foglietto con cura sulla scrivania e continuava a guardarlo: sembrava appartenesse ad un altro mondo, ad un'altra esistenza della quale quasi non ricordava più di aver fatto parte. La frattura verticale del foglio rendeva illeggibile il testo, perché le brevi frasi erano spezzate esattamente a metà. Ma lui conosceva a memoria ogni parola.

In quelle sei righe di grafia impaziente, c'era tutta intera la sua vita, e gli stava bruciando nella mano, scoria radioattiva mal interrata, che anche dopo secoli può farti ammalare, se qualcuno la riporta in superficie.

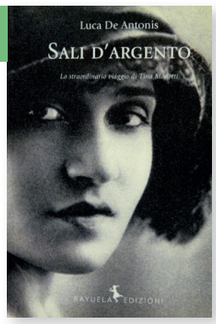
Lasciò in bella vista il rettangolo, al centro della scrivania del suo piccolo studio, e si alzò piano, con movimenti controllati.

La Giuria

Giovanni Iozzoli ha saputo confezionare una storia appassionante di delitto e castigo, di fallimenti e riscatti, di cadute e redenzioni, sullo sfondo inquietante di una città tentacolare, che fa pensare alla fourmillante cité di baudelairiana memoria. È Napoli, dipinta a colori foschi, ma anche con quelli delicati della nostalgia. Romanzo fiume, La vita e la morte di Perzechella appare in grado di rinverdire i fastigi del genere, in chiave però decisamente up to date. L'opera si fa apprezzare anche per la galleria di ritratti memorabili. Protagonisti sono soprattutto gli inetti, gli spettatori della vita, pronipoti dei personaggi sveviani, che dimostrano però inopinatamente un'insospettabile energia, compiendo gesti inattesi e assurdi. L'eroina eponima, il cui destino è conoscere a un tempo l'amore e la morte. Angioletto, gigantesco, che sconta la sua ascesa nel mondo del crimine, con la sconfitta sul piano degli affetti privati. E tanti altri ancora, descritti nelle pieghe più profonde di una complessa psicologia. Le esistenze di questi perdenti si incontrano e si scontrano continuamente, in un congegno narrativo perfettamente registrato.

Fabio Dainotti

Secondo Premio



SALI D'ARGENTO

Lo straordinario viaggio di Tina Modotti

di Luca De Antonis

Rayuela Edizioni,
Milano, 2014
pagg. 482

La Chevrolet arrivò davanti ai suoi piedi con lentezza esasperante.
D'altra parte, in Messico la lentezza è connaturata nell'essenza di ogni uomo, forse di ogni essere vivente.
L'autista scese e passò dietro l'auto per aprire la portiera posteriore e far accomodare Tina. Lei spense la sigaretta che aveva appena accesa (ciò che aspetti arriva sempre appena accendi la tua preziosa sigaretta) ed alzò il bavero della giacca di lana.
Sentiva freddo, forse perché era stanchissima, dopo la cena dell'Epifania trascorsa con gli amici. Avevano mangiato la brovada col muset, e per dolce le castagnole, che lei stessa aveva preparato secondo la tradizione friulana, per quel poco che aveva potuto portarsi via dalla sua terra nei quattro angoli del mondo. Il vino non era mancato e forse per questo si sentiva terribilmente appesantita.
La discussione con Vittorio le aveva bloccato la digestione e ora stava così male che non sapeva se andare a casa o farsi portare all'ospedale. Il freddo le dava fastidio, anche se il freddo di Città del Messico non poteva minimamente competere con quello che aveva dovuto patire da bambina a Ferlach, o in filanda.
Né a Berlino, né a Mosca.
A ripensarci, forse quello più fastidioso era stato il freddo della filanda.
Il taxi ripartì, con la stessa andatura con la quale era arrivato. Il motore a otto cilindri brontolò in modo simile a quanto faceva la pentola del muset, diverse ore prima.
Quando Tina avvertì il passaggio delle ruote del taxi sui binari della tramvia, le tornò alla mente il rumore ritmico dei telai della filanda.
E il canto…
Sì – tum tum
Mi chiamano Mimì – tum tum
Ma il mio nome – tum tum
E' Lucia…

La Giuria

Una vita semplicemente epica quella di Tina Modotti. Tra le più grandi fotografe del mondo e soprattutto donna ribelle e voracemente anarchica. Nata ad Udine nel 1896 e poi emigrante tra l'Europa e l'America, Tina Modotti è la protagonista di questo ricco romanzo-biografia. Infatti Sali d'argento fonde assieme, in un unico sentire, sia la consapevolezza della tensione letteraria e sia il rigore filologico della biografia. E ci regala un imponente affresco dedicato ad una donna che fece dell'arte e della libertà il proprio emblema di vita. Sali d'argento di Luigi De Antonis, quindi, ci trasporta dentro la vita della Modotti e ci racconta con dovizia di particolari la sensibilità, l'inquietudine, l'intimità, la sofferenza, l'assoluta bellezza e la profonda umanità di quest'artista. Ed è proprio qui che risiede la marcatura di differenza del romanzo rispetto ad altri lavori dedicati alla Modotti. Gli amici, gli amori, le passioni, la lotta e la politica diventano lo sfondo per raccontare l'universo complesso di una donna e la totalità del suo mondo ribelle e sovente lacerato. Un lavoro letterario che si lascia ulteriormente apprezzare per la "disciplina" e l'incanto con cui Luigi De Antonis affronta l'incandescenza magnifica di Tina Modotti.

Alfonso Amendola

La Giuria da sinistra:
Alfonso Amendola, Fabio Dainotti, Claudia Imbimbo, Concita De Luca, Maria Olmina D'Arienzo

Terzo Premio ex aequo

MISTERO BAROCCO

di Renzo Limone

Vertigo Editore
Roma, 2016
pagg.223

Fa caldo e non si muove una foglia. È quasi l'alba di una giornata di metà giugno e cerco gli angoli più freschi del lettone appartenuto ai miei genitori. Sono preso da un brivido di piacere mentre lavanda, verbena e mirto gareggiano nell'assumere un significato nella memoria. Ho vissuto sempre in lotta con il tempo e non ho mai pensato di stimolare il subconscio con i profumi. Avverto la presenza di mia madre: tante volte mi ha accolto in questo letto quando, svegliandomi di notte, credevo di vedere l'uomo nero sulla parete della stanza. Ho voglia di abbandonarmi a tale illusione, per prolungare un sonno che ormai non ritorna e allontanare le angosce del presente, come ieri e come da quasi otto anni.
Qualcosa di antico si fa spazio tra i ricordi, mentre mi lascio coccolare dalle fresche lenzuola di lino con i bordi ricamati a mano.
«Sono pezzi unici delle suore: ci sono voluti anni di lavoro delle ragazze devote alla Vergine Maria», dicevano le donne di casa quando ero bambino, mentre con orgogliosa cura aggiustavano i letti per l'arrivo di ospiti importanti. La famiglia era felice per questo prezioso patrimonio, io di meno al pensiero di giovani donne costrette a lavorare presso le suore, perché orfane o prive di mezzi di sostentamento. Nei corridoi bui di quel convento, il silenzio e l'odore di muffa nascondono segreti di quelle ragazze, convinte di dover essere riconoscenti a quel mondo di carità. A cavallo fra le due guerre - in particolare nel Sud - è diffusa l'idea di aiutare i poveri, beneficiando del loro lavoro. Una forma di vantaggio per chi sfruttava i deboli ed era annoverato fra i generosi membri della società.
In questa inconsueta giornata non mi sveglia la suoneria del cellulare, per farmi precipitare nella routine di lavoro, ma il cinguettio di una famigliola di uccelli che ha scelto come dimora le vecchie travi del sottotetto del balcone. Non sono più abituato a certi suoni. Sono passati molti anni dall'ultimo risveglio salentino. Questa terra sembra pronta ad accogliermi, dinamica e ricca di promesse, come una donna innamorata in attesa del proprio uomo.

La Giuria

Improvviso e densissimo è Mistero barocco di Renzo Limone. Improvviso per i continui salti rizomatici ed attraversamenti narrativi. In piena linea con la miglior lezione della letteratura gialla. Genere nel quale, perfettamente, s'inserisce questo romanzo che procede con affascinante crescendo. Un crescendo, inoltre, in grado di attraversare una miriade di sensazioni. E poi densissimo. Una densità che respira in ogni pagina. Un vero affresco! Un affresco le cui tonalità le possiamo identificare nel nero che fu caro a Caravaggio e a Rembrandt (come sottolinea nella sua bella e "complice" prefazione Franco Cardini). Inoltre questo romanzo elegante e lieve sa essere anche un magistrale girovagare tra Lecce, Berlino, Bruges e l'Argentina. Insomma, Mistero barocco nella sua dinamica narrativa si lascia leggere con straordinario gusto. Il tutto senza dimenticare la raffinatezza soave e mai prolissa di citazioni e rimandi. E qui troviamo tutta la sapienza costruttrice del giallista-medievista (una sapienza che già abbiamo potuto apprezzare negli accurati intrighi del suo precedente thriller d'esordio Il segreto della miniatura).

Alfonso Amendola

Terzo Premio ex aequo

LA CHIAMEREMO VITA

di Franco De Luca
Tullio Pironti Editore
Napoli, 2016
pagg. 464

Alle otto e mezza del mattino la ressa per entrare a scuola diventa pressante, gli alunni sembrano tanti chicchi di caffè che procedono a passetti, coordinati e quasi statici, sballottati nella parte ampia dell'imbuto mentre, dall'altra parte, a piccoli gruppi si liberano per varcare, finalmente, la soglia del carcere. Antonio avanza anche lui, come gli altri, a balzi cadenzati e cercando di non farsi schiacciare mentre da lontano sente gridare:
«Professo', Professooo'». Si chiede chi stia chiamando chi, non vede professori intorno a lui ma solo studenti, mentre con difficoltà cerca di uscire dalla calca. Si guarda intorno, inquieto, come uno che sente che sta per accadere qualcosa e infatti, nella folla, intercetta lo sguardo di Serena. È pallida, ha gli occhi spenti, sembra uno zombie mentre lo fissa con un'espressione senza vita, stranamente immobile in quella confusione. Davanti a questa immagine prova angoscia e cerca con sempre maggiore difficoltà di liberarsi e scappare lontano, mentre la voce, sempre più vicina, continua insistente: «Professo', Professooo'». Antonio si volta e vede che il ragazzo che urla viene nella sua direzione. Lo conosce, è Prisco.
«Prisco, ma a chi stai chiamando?», gli chiede sorpreso.
Prisco si fa largo tra gli studenti e giunge con affanno fino a lui:
«Professo', sto chiamando a voi… A chi aggi' 'a chiammà… Vi devo dire una cosa importante».
Antonio è perplesso: ma allora lui non è uno studente, è un professore, e perché sta lì, in mezzo agli studenti? E che ci fa lì pure Serena? Mentre si pone queste domande risponde al ragazzo:
«Che mi devi dire Prisco?».
«Professo', io oggi non entro, nel caso… insomma… mi raccomando… vuje nun m'avite vist'…».
«Prisco, ma chi t'aveva vist'…», risponde infastidito e, volgendo l'attenzione altrove per cercare di capire dove si trova e perché, incrocia di nuovo quello sguardo morto che lo fissa e lo atterrisce. Sente la necessità di fuggire via. Vede da un lato uno slargo, una insperata piazzetta dove nessuno entra, poi avvicinandosi comprende il perché: a terra c'è un bambino. È un bel bambino paffuto che non sembra intimorito dalla folla che intorno a lui si muove compatta e a piccolissimi sobbalzi, ma è sorridente e giocoso.

La Giuria

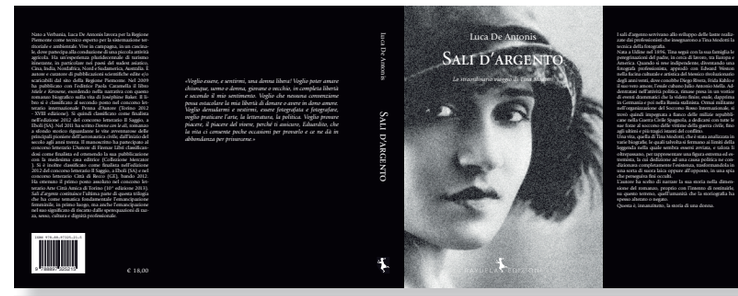
Romanzo d'amore, romanzo psicologico espressione di un marcato realismo sociale, "La chiameremo vita" è una storia che intreccia vari registri letterari e pone l'accento sulle odissee private che ogni essere umano può vivere, strutturando – pagina dopo pagina – una trama densa di avventure esistenziali. L'incipit onirico carpisce subito l'attenzione del lettore, invitandolo a seguire le complesse vicende del protagonista e appassionandosi al suo duplice viaggio, nel tempo e nella dimensione interiore. Nel romanzo di De Luca, l'attesa del lettore si raddoppia quando alla storia di Antonio si aggiunge quella misteriosa del nonno, racchiusa in un manoscritto. Quest'ultimo rappresenterà lo sprone, per il protagonista, a scrivere un romanzo, trasformando l'opera stessa in un metaromanzo. Il racconto scorre come il vino che fa da sottotraccia alla narrazione, ponendo quasi il frutto della vite a simbolo dell'ebbrezza che dà il linguaggio, restituendoci il profumo delle parole.

Concita De Luca

Premio GELSOMINO D'AMBROSIO

MIGLIORE COPERTINA

RAYUELA Edizioni
per SALI D'ARGENTO
LO STRAORDINARIO VIAGGIO DI TINA MODOTTI
di LUCA DE ANTONIS



Il volume di Luca De Antonis è edito da Rayuela edizioni, piccola e vivace casa editrice milanese, il cui nome è ispirato a un noto gioco dell'infanzia che in Italia si chiamava "il gioco della settimana" e che in Argentina è appunto la Rayuela, il gioco del mondo, in omaggio al titolo dell'iperromanzo dello scrittore Julio Cortazar che di esso ebbe a dare la seguente definizione: «…si gioca con un sassolino che bisogna spingere con la punta della scarpa. Ingredienti: un marciapiedi, un sassolino e un bel disegno fatto col gessetto, preferibilmente a colori. In alto sta il cielo, sotto sta la terra, è molto difficile arrivare con il sassolino al cielo, quasi sempre si fanno male i calcoli e il sassolino esce dal disegno. Poco a poco, nonostante tutto, si comincia ad acquisire la necessaria abilità per salvare le diverse caselle, (Rayuela chiocciola, Rayuela rettangolare, Rayuela fantasia, poco usata) e un giorno si impara a uscire dalla terra e a far risalire il sassolino fino al cielo, fino ad entrare nel cielo (...), il brutto è che proprio a quel punto, quando quasi nessuno ha ancora imparato a far risalire il sassolino fino al cielo, finisce di colpo l'infanzia e si casca nei romanzi, nell'angoscia da due soldi, nella speculazione di un altro cielo al quale bisogna comunque imparare ad arrivare. E siccome si è usciti dall'infanzia... ci si dimentica che per arrivare al cielo si ha bisogno di questi ingredienti, un sassolino e la punta di una scarpa».
Di qui la mission della casa editrice che è "…nata da un disegno preciso, tracciato con un gessetto sicuramente a colori con l"intento di tirare il sassolino e farci arrivare fino al cielo. Non da soli però. Il nostro disegno è esattamente come lo vogliamo e, nel nostro gioco del mondo, il sassolino è sempre nella nostra mano e in quella di coloro che vorranno essere i nostri autori e i nostri lettori. Ogni volta che lo lanceremo sarà una sorpresa, anche per noi, ma non senza qualche regola che abbiamo voluto darci per fare in modo che il gioco sia bello per tutti. Pubblicheremo solo quello che consideriamo buona letteratura e ci lasceremo trascinare dalla nostra spiccata vocazione per la commistione di linguaggi, di culture, di tematiche". Ed in linea con tali dichiarazioni di intenti nasce il volume di De Antonis, dedicato a quella straordinaria avventura, umana e professionale che è stata la vita di Tina Modotti.
Descrizione della copertina: Essa si presenta essenziale, scarna, monocroma, quasi nera, cui si contrappone, sulla prima di copertina, il baluginio "granuloso" degli alogenuri d'argento che condensano la luce nel bel volto di una giovane Modotti, ritratta in primissimo piano di quinta a sinistra, i cui occhi sembrano voler inchiodare chi guarda, mentre le labbra, atteggiate ad un sorriso che ricorda, a costo di apparire banali, la Monna di leonardesca memoria, esprimono sensualità ed ironia. In alto il nome dell'autore, poco più in basso il titolo, seguito dal sottotitolo. Ultimo il logo della casa editrice, il cui biancore appena si nota sullo sfondo argenteo. Caratteri graziati (presumiibilmente Caslon), composizione tipografica semplice, centrata ed austera, ma, allo stesso tempo, raffinata e di sapore vintage, che contribuiscono, assieme al taglio fotografico del volto, a rendere ancor più enigmatico e suadente il sorriso della donna. Nero assoluto per la quarta di copertina, il dorso e le bandelle, su cui campeggiano, bianchi i caratteri delle scritture di rito.
La RAYUELA, predilige l'utilizzo di foto per le sue copertine, senza alcuna preclusione però o chiusure per sperimentazioni ed altre interessanti soluzioni grafiche. Ciò che conta è che sempre trapeli l'attenzione alla qualità della scrittura contenuta, di cui la copertina è scrigno, suggello e distillato, spesso poetico. Mai scelta più appropriata questa volta della fotografia per esprimere, in una sola immagine, chiara ed allusiva, la profonda umanità, la traboccante energia e voglia di vivere che hanno caratterizzato l'avventura terrena di Tina Modotti. E' come se attraverso questo ritratto, che sembra quasi "appostato" sul bordo del volume, si sia voluto evocarne la grana, lo spessore, la materia luminosa, qualità e caratteristiche queste che appartengono sia alla biografia della donna che alla tecnica di stampa utilizzata (analogica). Lavoro solo apparentemente semplice quello dell'autore della copertina, commistione e mix perfettamente riuscito di luci ed ombre, di chiari e scuri, di nero e di bianco, di animazione e di disperazione, di arte e di tecnica, di amore e di morte, tutti questi elementi costantemente presenti nella vita della fotografa e perfettamente espressi da una composizione calibrata, mai banale o scontata.

Claudia Imbimbo

Primo Premio

VIENI VIA

di Nicola Viceconti

Parigi, 19 luglio 2015
"Ci hanno ingannato, Franco. Ci hanno ingannato! Ci hanno illuso con la loro ideologia, la loro propaganda e il loro finto paradiso di giustizia e libertà. Ci hanno annientato. Hanno cancellato il nostro amore, come se anche il cuore della gente fosse affar loro. Tu avevi capito prima di me com'erano fatti. Né anima né coscienza! Così mi avevi detto quella volta in ospedale. Come si può restare indifferenti? E' giunto il momento di raccontare. Ti prego, tu che puoi, fallo anche per me!".
Poche parole, poi Irina svanì nel buio. Era magra, molto magra, se non fosse stato per i suoi occhi inconfondibili non l'avrei nemmeno riconosciuta. Provai una gran pena nel rivederla; aveva le guance sporche di terra e un grosso livido grigiastro che le ricopriva la fronte non più distesa come la ricordavo.
Mi svegliai di soprassalto con un grido sordo che mi uscì direttamente dalla gola, come se l'avessi rigurgitato. L'urlo risuonò nella stanza per alcuni istanti. Poi, piombò di nuovo il silenzio in quella notte calda e soffocante.
Era ancora buio, mi sollevai a mezzobusto e restai così, con la fronte imperlata di sudore e l'espressione imbalsamata a pensare e ripensare all'invito ricevuto. Era il terzo incubo che mi assaliva nel giro di pochi giorni e il messaggio di Irina era sempre lo stesso: svelare alcuni episodi della mia vita e spiegare come avevo fatto a conservare la ragione, senza mai sacrificarla sull'altare di un'ideologia che mi era stata inculcata fin da piccolo.
Una cosa di non poco conto se si pensa che, per riuscirci, ho dovuto sciogliere il groviglio interiore delle mie condizioni spirituali, etiche e politiche e uscire da uno "stato di minorità" come lo definiva Kant.

La Giuria

Un racconto avvincente, che cattura il lettore fin dalle prime battute e si fa leggere tutto d'un fiato; una storia d'amore bellissima, non comune e, per certi aspetti e situazioni, originale e diversa dalle altre; un romanzo ben costruito nella fabula e nell'intreccio, notevole per la fluidità dello stile e l'accuratezza e ricercatezza formali. Interessante e profondo l'ethos che permea la narrazione: Non esiste un tempo preciso per crescere, per trovare e scoprire se stessi; anche a ottant'anni un uomo (il protagonista) può intraprendere il viaggio/metafora della propria vita, per tentare di ricostruire le sue giunture spezzate, di ricomporre i pezzi della propria esistenza, di conoscere o riconoscere la propria identità, perché la vita, finché si è vivi, è essenzialmente tensione, percorso, itinerario verso qualcosa che, forse, non si raggiunge, finché si è vivi … E poi il finale, sorprendente e suggestivo.

Maria Olmina D'arienzo

Secondo Premio

IL DONO

di Magrina Di Mauro

Prologo - 2 Luglio 2011
"Dovresti toccare il mio sangue per capire quanto mi hai fatto male. Dovresti toccare il mio cuore per capire il mio dolore" il testo del bigliettino spiegazzato era appena intelligibile, il resto era una macchia incolore. Era in fondo alla sua vecchia sacca nascosto in una delle tasche e ora. Avrei dovuto strapparlo anni fa - Pensò.
Quel flebile legame con Erpes poteva essere la sua rovina. Doveva averlo scritto in un momento di disperazione profonda, quando i rapporti di forza erano cambiati e lei era in mano sua. Scosse la testa, aveva imparato che nessun foglio è veramente distrutto se non con la formula che aveva appreso anni prima; anche il fuoco poteva essere un rimedio inutile in mano a persone esperte. Ammesso che esistano ancora. - Sorrise.
Ma la prudenza era un'arte che aveva appreso in tenera età e come una seconda pelle non poteva lacerarla ora. Non utilizzava mai la magia per cose da nulla, ma in fondo alla mente quelle parole avevano richiamato una visione che aveva seppellito, ma che, come un'evocazione delle anime, era sgusciato fuori dal profondo dei ricordi. Aveva vissuto quasi in simbiosi con lei durante gli anni di perfezionamento delle guardie. Non aveva avuto scelta, nessuno l'aveva, ma all'epoca non conosceva neanche quella parola. Tutto naturale quello che faceva, tutto dovuto per proteggere i Docti. Un rombo potente annunciò l'imminente arrivo dell'ennesimo temporale. Ancora una volta avrebbe dovuto rinunciare all'escursione. Un paese troppo piovoso per i suoi gusti e per le sue ricerche. Il bigliettino era sparito, ma la scia di ricordi no. Il caminetto acceso e la bottiglia di Aglianico aperta a pranzo ancora da finire erano un'ottima scusa per pescare in quei ricordi.

La Giuria

Immaginate una sinfonia. Con i suoi "movimenti" e le sue "proporzioni". L'altalenarsi di sensazioni, visioni, intrighi, incontri, onde. Ecco, dentro una densa struttura espressiva di situazioni e narrazioni si sviluppa Il dono di Magrina Di Mauro. Un romanzo che ha la forza di un classico e al contempo nasconde dentro di sé una tensione narrativa di grande contemporaneità. Tutto ruota attorno alla figura della bellissima Erpes, vera e propria leggenda. La storia è fortemente funzionale per lo sviluppo dei personaggi. Ed anche i dialoghi (molto essenziali) sono un'ulteriore caratteristica di quest'inedito. Dialoghi che spesso diventano riflessioni di grande intensità sul valore della vita e delle cose. Magrina Di Mauro ci dona un inedito dove la scrittura si muove con grande attenzione, stile ed eleganza. Una scrittura, questa dell'autrice cavese, che riesce a creare un'atmosfera di completo fascino e dove la dimensione poetica ha un suo passo centrale. Un romanzo che pur raccontando di forza e fisicità, è un prezioso viaggio misterico e di lucida spiritualità. Ma soprattutto Il dono, nella sua dimensione elegiaca, riesce ad essere anche una straordinaria visione del mondo.

Alfonso Amendola

GIPSY QUARTET
Marzia De Nardo, Shaady Mucciolo
Augusta Mistico, Serena Giordano

Terzo Premio

SECONDO ME SONO DIO

Ma sono troppo occupato per dirlo

di Lelia Speranza

Due felini che si annusano a vicenda creando un indolente circolo perpetuo, entrambi tengono un tono ed una postura elastici quanto seduttivi. Ma la dissimulazione lascia sempre più spazio alla pretesa finché lui le si accosta secco, conferendo un senso definitivo alla contrattazione.

<<Ormai ci siamo capiti. Resta.>>

Adesso tocca a lui farsi sentire, al maestro, che con fermezza doma il lampo di spavento misto a eccitazione nelle iridi nocciola di lei. La ragazza in nero vacilla. La sua danza maliziosa non può essere stata provata poi tante volte nei suoi diciassette anni di vita.

Senza attendere alcuna risposta, lui abbassa la puntina, aziona il grammofono e si porta alle spalle di lei. Notturno numero uno opera nove: Chopin. Prende a rotearle le tempie coi palmi, lentamente, lungamente. Poi le sfila i pendenti di onice dalle orecchie, nero, lucidissimo, e li ripone nel vassoio sulla zuccheriera. Un contrasto perfetto, a suo avviso.

Mentre uno dei due teschietti dondola ancora, aggrappato com'è alla monachella che fa perno nella crepa di una zolletta, le dita del maestro indugiano sui lobi dell'allieva, per rinfrancarli dalle frivole trafissioni. Va all'inseguimento delle due piccole spirali rosee punzonate da crocefissi, perline e cerchietti. Se ne appropria.

L'infuso d'ortica sta facendo il suo lavoro. La ragazza è mansueta ora, e lui può scendere alla nuca. La conquista, scostandole la tenda corvina dei capelli dalla spalla scoperta. Con entrambe le mani le avviluppa il collo, bianchissimo, e ne saggia il battito. L'insegue, lo prende, lo doma. È il suo.

La Giuria

Romanzo che punta i riflettori sugli ambienti cinici e spietati dell'alta borghesia, dove gli interessi privati, il sesso, lo status sociale, la carriera ed il rampantismo, annullano ogni regola morale, gettando il lettore in un mondo spietato e spregiudicato, dove il protagonista si definisce con tutti i crismi del maledetto malato di onnipotenza. La figura inquietante del "maestro", accompagna i co-protagonisti in un viaggio verso una perdizione che è specchio di una società malata e priva di valori. Ripetute sterzate della trama definita rendono il romanzo quanto mai ricco di colpi di scena, con l'incipit ed il finale che, singolarmente, si presentano in forma di epistola. Due lettere aprono e chiudono una storia che - per le sue peculiarità intrinseche e l'estremo dinamismo di azioni, crimini e misfatti - meriterebbe di essere trasformata in una sceneggiatura e quindi in una fiction televisiva.

Concita De Luca

Premio Gelsomina D'Ambrosio Migliore Copertina 2015

TARGHE E MEDAGLIE

NARRATIVA EDITA

TARGHE

SULLE TAMERICI SALMASTRE
di Alessandra Burzacchini
Artestampa Edizioni 2015 - pagg. 205

IL PADRE DI LUCA
di Toni Ciaramella
Jando Music s.r.l.2016 pagg. 175

NON CON UN LAMENTO
Peppino Impastato, vertigini di memorie
di Giorgio Di Vita
Navarra Editore 2015 –pagg. 122

LA TESTIMONE
di Francesca Gerla
Homo Scrivens Editore 2014 – pagg. 206

QUESTA SCUOLA NON E' UN ALBERGO
di Pino Imperatore
GIUNTI Editore 2015- pagg. 286

DUE PALMI DI TERRA COLOR OCRA
di Francesco Sala
Artestampa Edizioni 2015- pagg. 211

LA DONNA IMMAGINARIA
di Maria Rosaria Selo
Kairòs Edizioni 2014 – pagg. 113

IL GHIGNO DEL POTERE
di Elio Serino
Alessandro Polidoro Editore -2014- pagg. 118

DESTINI
di Martino Sgobba
Robin Edizioni 2016- pagg. 167

IL COMMERCIO DI ANGELI ROSA
di Dalila Speziga
Mauro Miotti Editore 2014- pagg. 344

MEDAGLIE

CASELLA numero 58
di Luigi Bartalini
Castelvecchi Editore 2015- pagg. 190

ATTACCO AL PRESIDENTE
di Franco Carboni
Corsiero Editore 2016- pagg. 139

L'ULTIMA NOTTE DI X
di Antonio Ciravolo
Splen Edizioni 2015- pagg 163

I GIORNI DELLA MONTAGNA BRUNA
di Maria Gargotta
Città del Sole Edizioni 2014- pagg. 236

IL RE BIANCO DEL MADAGASCAR
di Francesco Grasso
Ensemble Editore 2013- pagg. 290

ALI SPEZZATE
di Paolo Miggiano
Di Girolamo Editore 2015 – pagg. 236

Il VETRO ADDOSSO
piccole, amare storie jugoslave
di Srdjan Radivojevic
Lucia Pugliese Editore-Il pozzo di Micene 2015- pagg. 90

AMORI EFFIMERI
di Mario Rondi
Genesi Editrice – 2015- pagg. 175

LUMASCURO
il prete della città dei ragazzi
di Maria Rossi
Centro Iniziative Culturali 2016- pagg. 218

NARRATIVA INEDITA

TARGHE

IL MISTERO DI GIULIA
di Luisa Bolleri

PER COSE COSÌ
di Sergio Compagnucci

OLTRE L'ULTIMO BATTITO
di Mena Senatore

LA VOCE DEL DIAVOLO
di Gerardina Sicignano

MEDAGLIE

DESTINO
di Isabella Castelluccio

LA RAGIONE DELLE COSE
di Antonio Ciaramella

ANIMA
di Gabriele Marra

POESIA

TARGHE

ENZO
di Renato Casolaro

OLTRE IL CONFINE
di Giulio Rocco Castello

LA LINEA DELLA VITA
di Antonio Giordano

MENTRE TU PARLAVI
di Claudia Grendene

MANI
di Rita Iacomino

 # 1
di Vincenzo La Manna

MEDAGLIE

IL GIORNO DEL MIO FUNERALE
di Davide Arminio

NON LASCERO' IL MOLISE
di Vincenzo Baldi

A MIO PADRE STEFANO,
IL POETA CON IL MAZZO DI FIORI
di Mirtide Bonfanti

TRAMONTO D'AUTUNNO
di Stefano Angeloni

O' RITRATTO
di Antonio Covino

UOMO PERCHÉ
di Giuseppina Grieco

FORZA
di Marina Melchionda

MARE NOSTRUM
di Giuseppe Romano

Primo Premio

IL VENTO È UN GUAPPO
(Secondigliano)
di Grazia Godio

Si sta troppo stretti in cima
a questa strada,
qui, nel lastrico più alto
dove una luna rossa fa l'amore
con i fili del bucato,
con i trucioli biondi degli alberi,
e piovono baci di tramontana.

C'è un'allegria di miseria,
c'è un odore di cose sorde,
di legno che masticato è amaro…
il cuore, alla sera,
guarda sconsolato dei punti lontani
e immagina i bastimenti scombinati
che lottano con la marea.

I bimbi hanno occhi scomposti
e portano sandali anche d'inverno
e giocano ai piani bassi del paradiso…
Il giorno è un morso solo
ad una mollica di pane,
acceso di stenti,
arrugginito di catrame di memoria
antica di secoli.

Il vento è un guappo,
proprio qui:
impasta calcinacci e amore
in queste notti di poche stelle
lucide di tempesta.
Le mani di Dio sono senza foglie
e quasi sempre in tasca,
quaggiù…

La Giuria

La lirica si segnala per l'uso accorto e sagace di stilemi e figure di rara efficacia ed incisività: i frequenti enjambements dilatano i versi, dando ad essi ampio respiro ed un ritmo incalzante ed avvolgente; l'aggettivazione risulta incisiva, attenta, allusiva; le personificazioni sono di forte impatto emotivo; le metafore e le immagini non mancano di originalità e creatività. Il tutto rivela il possesso da parte dell'autrice di un'indubbia capacità e perizia poetica, che stempera e trasfigura la tragicità e drammaticità della realtà rappresentata.

Maria Olmina D'Arienzo

Secondo Premio ex aequo

TRAMONTO
di Tommaso Avagliano

Mette allegria, fa velo
di tenerezza agli occhi il bastimento
ch'esce senza un lamento
di sirena dal porto e a brevi tocchi
di fumo prende il largo, avvia col mare
un parlottio di spume e di fanali
stagliandosi sul rosa del tramonto
come in un guazzo anonimo
dell'Ottocento: e noi che da quest'erta
festosa di limoni
lo guardiamo laggiù
scivolare sull'onda, farsi un punto
e poi sparire all'orizzonte,
noi sorpresi a discorrere
su questa tua terrazza di Raito
dove il vento del golfo
porta profumi d'alga e lunghe strida
di gabbiani in vedetta,
come persi nel nulla rimaniamo
silenziosi a pensare che così
svanisce anche la vita, e tutto
quel che amammo o patimmo
s'allontana nel tempo e si cancella.
È già oltre quell'ultima
siepe d'azzurro e d'oro il bastimento.
Trema in cielo una stella, e già la sera
sui nostri cuori lentamente scende.

La Giuria

È il mare il grande protagonista di Tramonto di Tommaso Avagliano. Lo conferma la notevole occorrenza del termine e delle parole rientranti nel campo semantico equoreo. I confini aperti all'infinito (come ci segnala la siepe di leopardiana memoria) si traducono in una struttura sintattica costituita da un periodo amplissimo, che occupa quasi interamente lo spazio della poesia. Il punto d'osservazione, la specola alta da cui l'io lirico, assorto in una meditazione malinconica, contempla lo spettacolo di struggente bellezza paesaggistica, è un'altana della Divina Costiera, indicata con puntuale precisione geografica e topografica ("un'erta / di festosi limoni"). Questa stupenda lirica, ariosa e spaziante, si fa apprezzare anche per il prezioso cromatismo, ribadito dalla allusione dotta al "guazzo anonimo/ dell'Ottocento", e la profonda musicalità del verso, cui l'uso insistito dell'enjambement conferisce un sovrappiù d'incanto.

Fabio Dainotti

XXXII Edizione 2015

Reading di **Giuseppe Basta**

Secondo Premio ex aequo

ANTITELEFONO

di Francesco D'Episcopo

Danubio, che spacchi i miei sogni,
fatti specchio di un amore lontano,
che sussulta al trillo che non suona.

Mi manca un tavolo
per invocare l'anima,
un appoggio per la mia gioia.

Continua l'assenza della voce.
Mia madre mi chiedeva:
"Perché non chiami?"

L'amore mi attende ancora
alla sorpresa del silenzio.
E sarò vivo
solo quando ti rivedrò
parlare,
senza telefoni volanti.

La Giuria

Una lirica nuova ed innovativa, sin dal titolo, senza dubbio allusivo ed ammiccante. Bellissime le allitterazioni iterate, come quelle giocate sul fonema s nella prima strofa (spacchi … sogni … specchio … sussulta … suona), le metafore (un tavolo … un appoggio), le audaci sinestesie ("Ti rivedrò/parlare"), la musicalità stupefacente dei versi 10-11, prodotta ancora da sagaci allitterazioni ("L'amore mi attende ancora/ alla sorpresa del silenzio"). E poi l'inaspettata sorpresa del verso finale e il richiamo, in conclusione, al motivo dell'amore, già presente nell'incipit, ed anche trascorrente in tutta la poesia, a suggellare un'impeccabile Ringkomposition e la indubbia bravura del poeta.

Maria Olmina D'Arienzo

Maria Gabriella Alfano con il Sindaco **Vincenzo Servalli**

Secondo Premio ex aequo

'E VVOCE 'E NAPULE

di Fausto Marseglia

Voce ammiscate cu ll'aria 'e mare,
voce ca 'un se fanno maje amare,
voce 'ncantate 'e chi sonna e spera,
voce viate 'e ggente sempe allera,
voce ca se spanneno mmiez' â via
'e ggente affatturata 'a na malia.

Voce 'mpustate 'e chi se vo' fa sentì,
voce fetente 'e chi vo' fa suffrì,
voce dannate 'e chi nun tene core,
voce 'e chi nun sape che d' hè ll'ammore…
voce ca scamazzano 'a città
e sso' sempe 'mpastate 'e nfamità..

Voce ammullate e suspirose,
voce ca parlano cuntignose,
voce carreche 'e pecundria…
ca se strujeno p' 'a nustalgia,
ca se lamentano 'e chesta croce
e allicordano 'e tiempe bbelle doce.

Voce schiattose, stutate, scucciate,
scutuliate, mazziate, arraggiate,
voce ca nun se fanno capace
e 'nvocano nu poco 'e pace…
voce ca se sentono p' 'e viche
nnant' ê vasce e ddint' ê ccase antiche.

Voce pazziarelle d' 'e ccriature,
voce smurzate 'e chi tene paura,
voce ca parlano spisso 'e famme,
voce ca chiammano sempe 'e mmamme…
voce ca s'aizano prianno,
voce ca sso' bbelle e nun 'o ssanno.

Voce abbrucate, chiagnute, 'mpaurute…
voce 'e dulore ca restano mute,
ma ca se scetano d' ô suonno chino
si trovano chitarre e mmanduline.
'Sti vvoce alluccate senza strille
parlano 'e Napule a mmille a mmile.

Voci mescolate con l'aria di mare,
voci che non si fanno mai amare,
voci incantate di chi sogna e spera,
voci beate di gente sempre allegra,
voci che si spandono in mezzo alla via
di gente stregata da un incantesimo.

Voci impostate di chi vuole farsi sentire,
voci cattive di chi vuol fare soffrire,
voci dannate di chi non ha cuore,
voci di chi non sa cosa sia l'amore…
voci che schiacciano la città
e sono sempre impastate di malvagità.

Voci addolcite e sospirose,
voci che parlano timide,
voci cariche di malinconia…
che si struggono per la nostalgia,
che si lamentano di questa croce
e ricordano i dolci bei tempi.

Voci stizzose, spente, seccate,
bastonate, percosse, arrabbiate,
voci che non sono accondiscendenti
e invocano un po' di pace…
voci che si sentono per i vicoli
davanti ai bassi e nelle case antiche.

Voci scherzose dei bambini,
voci smorzate di chi ha paura,
voci che parlano spesso di fame,
voci che chiamano sempre le mamme…
voci che si alzano pregando,
voci che sono belle e non lo sanno.

Voci roche, di pianto, impaurite…
voci di dolore che restano mute,
ma che si svegliano dal sonno pieno
se trovano chitarre e mandolini.
Queste voci gridate senza strilli
parlano di Napoli a mille a mille.

La Giuria

Una poesia/canzone, tutta giocata sull'anafora, sulla variatio e ricchezza dell'aggettivazione, sulle rime, accuratamente osservate e rispettate, per produrre un andamento ritmato e musicale. Bellissima l'alternanza dei toni, piani e forti, alti e bassi, dolci e amari, che ora crescono ora diminuiscono, ora si accendono ora si spengono … con tutta la gamma dei sentimenti, delle emozioni, delle suggestioni inconfondibili e peculiari della napoletanità.

Maria Olmina D'Arienzo

STYLO
LA PENNA SCRITTRICE

di Angela Tortora
EdiGiò, Pavia, 2014

Questa è la storia di Stylo, una penna che voleva scrivere una fiaba. Purtroppo, però, le penne non possono muoversi da sole e sembrava proprio che Stylo non fosse destinata a scrivere racconti. Tuttavia, riuscì a realizzare il suo sogno grazie a Marco, un bambino che, come tutti i bambini, sapeva ascoltare e sognare.

Le Stelle, incoraggiate dalla Luna, cominciarono a parlare: – Ciao Sole, come stai? – disse una Stellina, mentre un'altra aggiunse: – Sono contenta di poter parlare con te. –, e un'altra ancora: – Io pensavo che tu non avessi voglia di stare con noi. – A questo punto il Sole si lasciò andare e confessò:

– Ma no, cosa dite!

Sapeste come mi sentivo triste, tutto solo in questo immenso cielo! Ogni giorno speravo che qualcuno rimanesse a farmi compagnia, ma non accadeva mai. –

Allora intervenne la Luna che disse: – Adesso è tutto chiaro! È stato solo un grosso equivoco: ognuno di noi ha pensato di non essere simpatico all'altro e, un po' per paura, un po' per vergogna non ha mai provato a fare amicizia –

– Hai proprio ragione! – replicarono le Stelle - E così abbiamo sprecato solo un sacco di tempo.–, ma il Sole, che non era più nella pelle dalla felicità, tagliò corto dicendo: – Si va bene, va bene, ma adesso non pensiamoci più e cerchiamo di recupe-

26 27

La Giuria

Una fiaba nella fiaba, un testo per l'infanzia che parla a tutti noi, restituendoci la poesia e la leggerezza della primigenia creatività dei bambini. Dietro la storia di "Stylo, la penna scrittrice" si nasconde quella vocazione al narrare, a dare voce ad ogni cosa, che nasce nei primi anni di vita di ciascuno. Con la penna che desidera scrivere una fiaba ed il bambino che asseconda la sua vocazione, Angela Tortora sembra restituirci anche il piacere della scrittura manuale, in un mondo che ha ormai quasi del tutto optato per la videoscrittura. Le altre fiabe, a corollario del testo, recuperano tutte il valore dello stupore, la meraviglia per un creato sempre vivo, che può essere personificato con gli strumenti potenti della fantasia e della narrazione.

Concita De Luca

XXXIII Edizione 2016, la Giuria al lavoro.

Città di Cava de' Tirreni
Ente Provinciale per il Turismo Salerno
Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo Cava de' Tirreni
il SABATINI MENNA LICEO ARTISTICO
MARTE LIVE IT
BPER: Banca
Pasticceria Tirrena dal 1974
Royal Dresses and Awards the Sport
Grafica Metelliana Printing & Packaging Solutions
Nablacom
Convergenze® internet - phone - TV - energie
www.convergenze.it / 800.987.787

UN TRIONFO FUGACE*

di Domenico Rea

Il 29 maggio 1982 fu per molti una giornata come le altre. Non si fa troppa fatica a comprendere la promessa dell'estate racchiusa nell'arco breve della costiera amalfitana, né la promessa di poche ore di svago che un padre, un uomo come tanti, fa alla figlia, una bambina come tante. La corsa in automobile, la spiaggia, il costume dell'anno precedente troppo striminzito per il corpo mutato della bambina. Non si fa molta fatica a immaginare quel rapporto di affetto complice e fiducioso e la certezza che nulla cambierà nel tempo. Eppure quel padre come fanti era un magistrato impegnato da tempo nella lotta contro la criminalità organizzata. E un magistrato in anni oscuri in cui ferocia e disumanità sembravano essere la norma, e gentilezza e pudore l'eccezione, può divenire un olocausto.

Parametri di vita cambati, codici di valori sovvertiti, l'assuefazione al sangue e alla violenza hanno sfrondato di ogni tabù il delitto, un tempo condannato dalla morale prima che dalla legge, hanno reso naturale il delitto stesso, che se è di proporzioni abnormi, una strage, ad esempio, scivola nel buio delle coscienze, se a morire è uno solo, l'ara del sacrificio è troppo sguarnita.

La Morte, la Parca ingannevole e truffaldina, nell'ombra prepara il suo agguato . Certamente il sole e la promessa dell'estate erano un trionfo fugace; fugace, senza dubbio, era la felicità o la sua finzione. L'automobile, un cavallo di sogno per un viaggio troppo rapido. Gli angeli, se pure esistono, guardavano altrove giorno; e i miracoli, come sempre accade, erano ingannati. Monete di stagno che nessun sortilegio tramuta in lingotti d'oro, leggende tradite che non sanno divenire realtà.

Una bambina e suo padre. L'ilare gioco fra le onde di Vietri sul Mare. Una spiaggia ancora deserta. Un tuffo, l'abbronzatura, un bikini troppo striminzito su un corpo mutato. L'ingenua civetteria dei gesti in un'affettuosa complicità. Una vicenda usuale che, all'improvviso, baratta i suoi termini nella tragedia. Fu una tragedia quel 29 maggio 1982, perché il padre, uno come tanti, non era uno come tanti.

Un magistrato, un uomo da colpire, da tramutare in bersaglio umano, nell'ottusa certezza che colpendo l'uomo si elimina la giustizia. Nell'arrogante certezza che sia la stessa legge a cadere con la vittima, e che arbitrio e violenza possano divenire la norma e il diritto da applicare.

La bambina e la Morte. La bambina uccisa da killers, il padre ferito. Ma la vita è forse un guinnes dei primati e la realizzazione di sè passa anche per i sentieri dell'imbarbarimento?

Si può dimenticare un delitto e si può fingere, dopo che nulla sia avvenuto? Si può credere che l'assassinio sia la giustizia e demarcare l'umanità fra vittime e carnefici? I compiti in classe, le dediche-souvenirs alle amiche.

Quelle frasi monche che sentiamo inaccettabili, di angosciose premonizioni." "Ciao, sono Simona, una nuvola che si perde nel cielo". Una visione della fine imminente, o uno scherzo surreale! Chi può dirlo? Una nuvola è qualcosa che un colpo di vento trascina via e disperde: così per molti la memoria è breve, e la coscienza è tranquilla . Ma nulla dovrebbe essere dimenticato: la dimenticanza equivale all'accettazione .

**Dalla parte quinta del libro "Ed è stata cosa breve....come sogno Simonetta" di Alfonso Lamberti - Palladio - 2013*

Premio Simonetta Lamberti con Maria Olmina d'Arienzo, Serena Simonetta Lambertie Imma Della Corte, Marina Ciancetta vincitrice 2015